

# «Eluana, purosangue della libertà»

*Il padre Peppino Englaro ricorda la figlia a dieci anni dalla scomparsa*

di ANNAMARIA LAZZARI

«ELUANA ERA un autentico purosangue della libertà». Beppino Englaro ha ricordato così ieri sua figlia, alla Statale di Milano, alla vigilia di un anniversario importante.

Esattamente dieci anni fa, il 9 febbraio del 2009, nella clinica «La Quiete» di Udine, Eluana, 38 anni di Lecco, diceva addio ad una vita diventata solo biologica. Ieri la sua storia è stata ripercorsa al convegno «Eluana 10 anni dopo» organizzato dall'università degli Studi con la consulta di Bioetica e Politeia. Beppino è partito da un ricordo d'infanzia della figlia in cui emerge tutto «l'istinto da purosangue»: «Non aveva ancora dieci anni. Non si era sentita abbastanza rispettata da noi genitori e ci disse: "Cosa c'entrate con la mia vita e la mia libertà?"».

**AD ACCORGERSI** della sua personalità fu anche il nonno paterno: «Dopo una passeggiata con la ragazza, sentendo quanto fosse sciolta nel parlare, ci chiese: "Sapete che figlia straordinaria che avete? Ne siete veramente all'altezza?"». I genitori lo erano. Un mese prima dell'incidente stradale del 1992, a cui seguì la condanna a uno stato vegetativo per 17 anni, la figlia lo aveva espresso in una lettera: «Noi tre formiamo un gruppo molto forte basato sul rispetto e l'aiuto reciproco» scriveva Eluana che parlava dei grandi valori appresi in famiglia, «il rispetto per sé e per gli altri».

Dopo che un suo amico era finito in coma, la ragazza, studentessa universitaria, aveva sostenuto che per lei «lo stato vegetativo permanente era peggiore della morte. Non si sarebbe mai sognata che

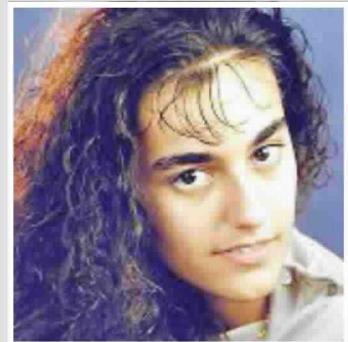
qualcuno potesse disporre della sua vita senza il suo consenso. Ma quando il responsabile della rianimazione ci convocò per il primo colloquio ci disse: «Procediamo con la tracheotomia, non abbi-

mo bisogno di alcun consenso» ha raccontato il padre. Beppino ha ricordato le mille battaglie in sede giudiziaria per ottenere che fossero sospese alimentazione e idratazione artificiale. La svolta avvenne il 13 ottobre del 2008, quando la Corte di Cassazione respinse il ricorso della procura di Milano, dando ragione a lui. A Eluana va il merito di avere fatto emergere le esigenze alla base della legge 219/2017 che ha normato il testamento biologico e la sospensione dell'idratazione e nutrizione artificiali. «Oggi chi lo vuole ha tutta la possibilità di non farsi intrappolare nei meccanismi infernali della medicina e della giurisdizione» ha affermato Englaro.

Toccante la testimonianza di Cinzia Gori, responsabile dell'équipe di infermieri e moglie del medico rianimatore Amato Del Monte della clinica di Udine dove venne interrotta la terapia: «È stata una esperienza unica e che mai ci saremo aspettati di dover affrontare». Nei tre giorni in cui Eluana fu ricoverata si erano formati gruppi divisi tra chi sosteneva la scelta di Englaro e chi la contestava parlando di omicidio. «La sera in cui Eluana morì non sapevamo come uscire dall'ospedale. Chiesi alla polizia se poteva scortarci fino alla macchina». Le risposero che erano lì per scortare suo marito.

## Cosa accadde

Dieci anni fa, il 9 febbraio del 2009, nella clinica «La Quiete» di Udine, Eluana (foto), 38 anni, disse addio a una vita diventata solo biologica. Ieri la sua storia è stata ripercorsa al convegno in Statale con la consulta di Bioetica e Politeia



## La Cassazione

Il padre ha ricordato le mille battaglie in sede giudiziaria per ottenere che fossero sospese alimentazione e idratazione artificiale. La svolta avvenne il 13 ottobre del 2008 con l'ok della Corte di Cassazione



“ L'INFERMIERA  
CINZIA GORI

**La sera in cui morì non sapevamo più come uscire dall'ospedale. Chiedemmo la scorta delle forze dell'ordine**